Il presidente della tv pubblica sollecita una legge che rinnovi il sistema. E apre alle «voci discordanti: tratteniamo Biagi e Santoro».

Baldassarre: un Ad perché la Rai sia un'impresa

Un attacco al direttore generale Agostino Saccà. In arrivo uomini da Mediaset?

ROMA «Serve per la Rai un amministratore delegato che risponda al Cda di tutte le sue attività». Una vera azienda, insomma, «per essere pari a Mediaset», agile e veloce, perché oggi la Rai «è a metà tra un'impresa e un ente pubblico, come la vecchia Iri». A immaginare il futuro della tv di Stato è il presidente, Antonio Baldassarre, che sollecita al Parlamento una legge che riformi il sistema. Si guarda lontano, al «Forum» sul contratto di servizio organizzato ieri a Roma dal ministero delle Comunicazioni. Il nodo, per Baldassarre, sarebbe nella figura del direttore generale, che «viene nominato in una certa maniera e con dei poteri che sono a volte in totale separazione rispetto al Cda». Schema che «si giustificava con un bipartitismo nella maggioranza, quando il presidente doveva essere di un colore politico e il direttore generale di un altro». Ma oggi non funziona più, «oggi che la Rai vuole e pretende autonomia dalla politica».

In realtà il presidente Rai riprende i temi segnalati da Luigi Zanda nel suo allarmato dossier sulla perdita di leadership della tv pubblica. Il consigliere, infatti, non solo bocciava il criterio di nomina del Cda da parte dei presidenti delle Camere, ma anche l'eccesso di potere del direttore generale, e suggeriva proprio la figura di un amministratore delegato «nominato dal Cda come membro stesso del consiglio». Un Ad, insomma, per Zanda sarebbe «un argine all'influenza esterna della politica che oggi è fortissima».

La posizione di Baldassarre può far pensare a un colpetto tirato al direttore generale, Agostino Saccà, se non fosse che la legge non è di stretta attualità. Saccà, flemmaticamente, minimizza: «Di amministratore delegato si parla da vent'anni». Certo Zanda spera «che dalle conferenze si passi ai fatti», mentre per Carmine Donzelli «certe discussioni accademiche sono un diversivo. In questa Rai i problemi sono altri: come si fa a garantire una informazione corretta e autonoma, quando Silvio Berlusconi è presidente del Consiglio e al tempo stesso proprietario delle tre reti private?».

Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza, torna a sollecitare «una nuova legge del sistema tv che ridefinisca anche il ruolo dle servizio pubblico», per «cancellare la dipendenza della Rai dal potere politico». Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, si dà da fare per rinnovare il contratto di servizio fra ministero e Rai (scade il 31 dicembre): «Voglio ripettare la scadenza», ha affermato, ipotizzando anche la chiarezza «dal punto di vista qualitativo e quantitativo su quali sono i programmi finanziati dal canone» e quali dalla pubblicità (la Ue ha criticato l'Italia sulla mancanza di conti separati). Per Gasparri, «nani e ballerine» devono essere fuori dal canone. Ritorna il discorso sulla qualità come noia garantita? Un tema caldo tutto da affrontare.

Sembra esserci una schiarita, finalmente, sul caso di Biagi e Santoro, e Baldassarre ieri ha pronunciato la parola magica: «La Rai non si priverà di nessuno dei giornalisti che oggi rappresentano voci discordanti rispetto alla maggioranza». È la prima affermazione concreta sul pluralismo che rilascia il presidente della Rai, sarà per un allarme sulla concorrenza indebolita: «Cercheremo di trattenere Biagi e Santoro», ai quali «sarà data giusta collocazione», ma «chiedendo rispetto delle regole democratiche». Del «caso» ne dovrebbe discutere il Cda Rai il 4 luglio, insieme a uno sterminato ordine del giorno che va dalle contestazioni sui palinsesti annunciati a Cannes, alle nomine dei vicedirettori di RaiSport, Televideo, Testate Parlamentari e il completamento delo schema RaiEducational; dai pareri legali sulla puntata di «Sciuscià» al caso Datamedia.

Donzelli e Zanda attendono comunque la risposta dei sindaci aziendali sulla mancata convocazione di un Cda urgente, da loro chiesto al presidente. E ieri si è dimesso Stefano Munafò dalla direzione di RaiFiction. Un settore chiave. Giancarlo Leone ha concluso e presentato a Saccà il suo studio sull'accorpamento tra Fiction e Cinema. Munafò non è stato ufficialmente riconfermato (Saccà vorrebbe De Luca): ma a spingerlo alle dimissioni sembra sia stato il rischio di vedersi imposto un vicedirettore «dimissionato» da Mediaset, Gorla. **n.l.**

tg Rai
di Paolo Ojetti

TG1
Il caso Scajola viene liquidato dal Tg1 in 4 minuti. Protagonista lo stesso Scajola, che viene dato integralmente mentre si scusa con la famiglia di Marco Biagi. Ne risulta un ministro che parla molto di se stesso "come uomo, padre, cristiano", lamentando che le sue frasi insultanti siano state "isolate dal contesto, ingigantite". Francesco Pionati si incarica di completare la difesa di Scajola, annunciando che Berlusconi si dirà "vicino alla famiglia", che le forze di maggioranza "si preparano a fare quadrato" e leggendo un comunicato di Forza Italia che dice: "contro il terrorismo non abbiamo bisogno di polveroni", che fa pure rima con l'epiteto usato da Scajola per ricordare l'economista assassinato. Ma non è solo Forza Italia a usare strumentalmente Biagi. Nel Tg1 si aggiungono Maroni ("Per onorare la memoria di Marco Biagi, bisogna accordarsi per riformare il mercato del lavoro"), parole identiche pronunciate subito dopo dal presidente di Confindustria, D'Amato. In tutta evidenza, Scajola ha rovinato la sceneggiatura buonista del governo.

TG2
Come sempre, il Tg2 parte oscurato dal Tg1 che non finisce mai in orario. Le pubbliche scuse di Scajola sono in parte sintetizzate e viene data voce (l'unica, perché il Tg1 l'opposizione non l'ha proprio fatta parlare) a Luciano Violante. Dà anche spazio, uno spazio fuori dal coro, a Ignazio Larussa: "Il caso non è chiuso". Poi ricorre al sempiterno senatore Schifani, che invece nel coro ci sta a pieno titolo: "Contro il terrorismo ci vuole l'unità delle forze politiche. Un ministro dell'Interno si dimette se non garantisce la sicurezza dei cittadini e questo non è il caso di Scajola". Schifani parla sempre come se la sua fosse l'ultima, definitiva e intelligentissima parola della giornata politica. Questa volta, però, gli si poteva pure chiedere: "E se un ministro non ha garantito la sicurezza di Marco Biagi, che si fa?". Ma Schifani va tranquillo e disteso: nessuno oserà mai fargli una domanda.

TG3
Come se affiorasse da un lontano passato, quando la "televisione" significava autorevolezza, quando le firme erano di Barbato, Biagi, Arrigo Levi, il Tg3 di ieri sera ha completato il notiziario sull'incredibile ministro Scajola, tracciandone un ritratto a cura di Guido dell'Aquila. Ne è uscita una Scajola story costellata di gaffe che avrebbero affossato chiunque, ma non il ministro in carica che Berlusconi difenderà ancora mercoledì prossimo in Parlamento. E' stato corretto ricordare che una volta i ministri di polizia, data la loro enorme responsabilità, parlavano solo nelle sedi istituzionali. E anche far vedere Enzo Bianco, un altro ex-ministro gaffeur che fu del centrosinistra. Non si è trattato di bilancino politico, di par condicio o di altri simili artifici: è la verità, punto e basta. Unica pecca: che Scajola non ha definito Biagi "un rompiscatole", ma molto peggio.

Antonio Baldassarre e Maurizio Gasparri ieri al convegno del ministero delle Comunicazioni sul contratto di servizio Giglia/Ansa

festival della libertà d'opinione: primo premio Mario Cervi

Ma Biagi non è stato abbattuto perché era un rompi. È stato abbattuto come nemico del popolo, come complice del centrodestra, come traditore della classe operaia: e questo non gli veniva certamente imputato da Scajola, gli veniva imputato da pulpiti sindacali o girotondisti. I trucchetti possono essere divertenti, ma se c'è di mezzo un morto non lo sono per niente. Biagi avrebbe dovuto essere protetto meglio, non c'è dubbio. Non però dalle minacce di Scajola (cui semmai si può rimproverare di non averlo protetto): dalle minacce di altri. E a torto o a ragione il nome che salta fuori - per le minacce -è quello di Sergio Cofferati.

Mario Cervi,
IL GIORNALE, 1 luglio, pagina 4

festival della libertà d'opinione: secondo premio Francesco Merlo

Anche Cofferati deve a Biagi una risposta urgente. Deve spiegare perché Biagi aveva paura della Cgil, perché un professore, un dipendente pubblico, un riformista si sentiva criminalizzato dal sindacato e dal suo leader. E dunque Cofferati cerchi pure il manovratore, il grande vecchio, la manona e la manina che hanno fornito le lettere, e magari denunci le bizzarrie investigative della Procura, ma quelle richieste d'aiuto rimangono lì, scritte da Biagi, e ineluttabilmente inevase. Il loro linguaggio non è «limaccioso», «fangoso», non è quello del «collaterale», del venduto. Cofferati deve spiegare le intolleranze politiche e le intolleranze verbali. Con forza Biagi denuncia una inciviltà che è comune a destra e a sinistra. «Consulente che rompe» o traditore di classe: a ben vedere il pregiudizio è identico.

Francesco Merlo,
CORRIERE DELLA SERA, 1 luglio, pagina 1

Pannella in sciopero della sete Oggi sarà ricevuto al Quirinale per i seggi vacanti

ROMA Il leader storico dei Radicali ha cominciato uno sciopero a oltranza «totale», cioè della fame e della sete, nell'ambito del *satyagraha*, la lotta non violenta, avviata per ottenere il ripristino del plenum alla Camera e al Csm. Fino a domani lo sciopero sarà condiviso da una trentina di persone, in prevalenza militanti radicali, ma anche esponenti di altre forze politiche, tra cui Livia Turco e Franco Grillini (Ds), Paolo Cento (Verdi), Roberto Giachetti e Gabriele Frigato (Margherita). Pannella, giunto all'81esimo giorno di sciopero della fame, sarà ricevuto oggi alle 12 al Quirinale dal Presidente della Repubblica. Lo ha annunciato lui stesso nel corso di una conferenza stampa organizzata in Piazza Montecitorio. Pannella si appella al Capo dello Stato affinchè sia «garante della Costituzione». «Chiederò a Ciampi - ha detto - che venga fissata al più presto la data ultimativa e certa in cui la Camera sarà chiamata a esprimere il voto utile per l'elezione dei componenti mancanti. In questo modo - ha detto Pannella - finirebbe una flagranza delinquenziale». Pannella si augurava inoltre che ieri sera «dalle 21 alle 21.15, in tutte le carceri italiane, i detenuti facciano un »concerto« di 15 minuti sbattendo le stoviglie contro le sbarre delle loro celle». Così - ha detto il leader dei radicali - noi suoniamo le nostre campane.
Un suono forte, chiaro e libero«. Daniele Capezzone, segretario del partito, fa sapere che «sono 5628 i cittadini che in questi due mesi e mezzo hanno partecipato alla lotta non violenta organizzata dagli stessi radicali».

Stamattina l'incontro fra un gruppo di studiosi e i rappresentanti dell'Ulivo per discutere i profili di incostituzionalità del ddl Frattini

Conflitto di interessi, ultima sfida in Senato

ROMA È in programma stamattina l'incontro tra un gruppo di esperti di diritto costituzionale e i rappresentanti dell'Ulivo in vista del voto di oggi in Senato sul disegno di legge sul conflitto di interessi.

Ppresso la Sala Leonina del Residence Ripetta, dalle ore 10,30 alle 13, si svolgerà un incontro di lavoro tra un qualificato gruppo di costituzionalisti, i componenti della commissione Affari Costituzionali e i capigruppo dell'Ulivo in Senato per discutere i profili di incostituzionalità del disegno di legge sul conflitto d'interessi in votazione a Palazzo Madama. Il ddl proposto dal ministro della Funzione pubblica Franco Frattini approda in Senato con le modifiche apportate al testo dopo il passaggio alla Camera dei Deputati. Gli emendamenti però non hanno smussato le critiche del centrosinistra che denuncia una «legge truffa» e invoca l'intervento del Presidente della Repubblica Ciampi.

Tra coloro che hanno aderito all'iniziativa di stamattina vi sono Augusto Barbera, l'ex ministro della Funzione pubblica e docente di diritto amministrativo alla Sapienza Sabino Cassese, Enzo Cheli, Vincenzo Cerulli Irelli, Aldo Corasaniti, Leopoldo Elia, Giovanni Sartori. Al termine della riunione è previsto un incontro con i giornalisti per illustrare i risultati dei lavori.

Già la settimana scorsa l'Ulivo, sfidando il caldo torrido, era sceso tre giorni in piazza al Pantheon per denunciare la legge che la maggioranza si appresta ad approvare. L'opposizione si prepara a ripetere il copione già sperimentato a Montecitorio, se a Palazzo Madama non saranno poste verifiche sostanziali che cambino il ddl, che ad avviso dell' Ulivo non fa che sancire il conflitto, senza risolverlo.

Fassino e Rutelli, insieme a Willer Bordon, Ugo Intini e Grazia Francescato, avevano dato vita ad un comizio nella piazza, equidistante tra Camera e Senato e ribattezzata «piazza della libertà», per ribadire la loro contrarietà al progetto del Polo.

Il segretaro dei Ds aveva ribadito che il ddl «non fa altro che sancire che chi è proprietario di aziende può fare il presidente del Consiglio, mentre chi è dipendente delle stesse non può farlo».

Rutelli si era chiesto se la legge fosse migliorata nel passaggio dalla Camera al Senato, rispondendo che «anzi è peggiorata». Il leader della Margherita aveva evidenziato la particolarità del conflitto d'interessi nel nostro Paese, «dove il presidente del Consiglio in carica ha un impero televisivo. Chi ha il potere politico ha anche un enorme potere economico, finanziario e il controllo dei mezzi d'informazione privati e pubblici». Durissimo il commento di Sartori, che chiamava in causa direttamente Ciampi: «Il Capo dello Stato ha il diritto e il dovere di intervenire perché questa legge viola i sistemi fondamentali della democrazia e diversi articoli della Costituzione. Ciampi non firmi la legge, la rimandi alle Camere, non la promulghi». Ironico Gavino Angius: «Niente personalizzazioni. Non è la legge Frattini, chiamiamola legge Moreno, come l'onesto e imparziale arbitro».

Il direttore di *Micromega* Paolo Flores D'Arcais risponde a Pierluigi Battista. «L'indignazione civile contro questo governo non è transitoria e noi non abbandoniamo»

«I girotondi non sono in crisi, quelle idee circolano nella società»

Simone Collini

ROMA «Si rassicuri il buon Pigi Battista. *MicroMega* non si è trasferito in nessun "altrove"». A parlare è lo stesso direttore della rivista, Paolo Flores D'Arcais. In un articolo pubblicato su *La Stampa*, Pierluigi Battista aveva sostenuto che i Movimenti attraversano un periodo di «crisi», «stanchezza da saturazione», «afflosciamento». E per avvalorare la sua tesi aveva chiamato in causa il fatto che *MicroMega*, che aveva dedicato il precedente numero alla «primavera dei movimenti», con l'ultimo numero si fosse «data alla letteratura». Flores D'Arcais lo rassicura: «I girotondi non sono al tramonto, le loro idee circolano dappertutto nella società».

È vero, come sostiene Battista, che la sua rivista ha «captato una certa atmosfera di riflusso» e ha quindi deciso di dedicare questo numero alla letteratura, «meno spendibile nell'arena della politica politicante»?

«I racconti gialli o noir che compongono gran parte di questo numero sono carichi di politica - naturalmente non "politicante", ma questa è una caratteristica costante della rivista - più che mai. Tanto è vero che almeno due racconti, ahimè, "profetizzano" le sporche vicende di provocazioni e servizi che stanno emergendo a proposito dei fatti di Genova e dell'omicidio Biagi. Quindi si rassicuri il buon Pigi Battista. *MicroMega* non si è trasferito in nessun "altrove"».

Nell'articolo si parlava della rivista come «centrale operativa del girotondismo nazionale». È questo il suo ruolo?

«*MicroMega* non è centrale operativa di nulla, composta com'è di un direttore e da una segretaria di redazione. Un'idea del genere può venire solo a un giornalista assiduo dei luoghi di potere e delle opulenze organizzative».

E che dice della definizione di «rivista ideologica del dissenso della sinistra attestata sulla linea dell'intransigentismo»?

«Dico che Battista appartiene a un gruppo di amici assai potente nel mondo mediatico italiano, pienamente a suo agio nel regime berlusconiano. E che tuttavia si diletta di regalare alla sinistra consigli non richiesti e meno che mai disinteressati. Consigli che se venissero seguiti sarebbero micidiali per la sinistra. La sua è una chiave che vorrebbe una sinistra "totalmente insignificante", perché sulla lunghezza d'onda dei Debenedetti (Franco), Macaluso, e altri collaboratori de *Il Foglio*. Detto questo, grazie comunque per la pubblicità, grazie per questi continui attacchi a *MicroMega*, tacciata di estremismo, giustizialismo, moralismo, intransigentismo. In realtà, i nuovi Movimenti a cui *MicroMega* ha dato e darà il suo contributo altro non rappresentano che un'ondata non transitoria di indignazione civile contro un governo che sta tentando di fare a pezzi quei valori costituzionali che ogni liberaldemocratico dovrebbe avere a cuore».

I Movimenti attraversano realmente un periodo di crisi?

«A chi parla di tramonto dei movimenti rispondo che proprio l'editoriale di presentazione del numero fornisce le ragioni di una analisi opposta: le idee cardine di questi Movimenti circolano ormai in tutte le vicende politiche e civili del Paese».

Ha rassicurato Battista, ora rassicuri anche noi. Quali saranno gli argomenti del prossimo numero?

«Il numero di settembre toccherà tutti i punti programmatici essenziali per una opposizione degna di questo nome. Sarà quindi un numero politico, anche nel senso auspicato da Battista. Ma contribuirà certamente ad un agire politico che a Battista e ai suoi amici meno che mai potrà piacere, perché *MicroMega* continuerà a muoversi nell'ottica della democrazia presa sul serio».